

*“Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie”*. Così abbiamo pregato nel ritornello del salmo. Quali sono le meraviglie di Dio? Oggi ne contempliamo, particolarmente, una.

Una creatura, una donna, una giovanissima donna nel momento che è descritto nel Vangelo che abbiamo ascoltato, con molta probabilità una ragazza molto giovane quando ha ricevuto l’annuncio dell’Angelo. Ed è particolarmente questa meraviglia che oggi riconosciamo, cioè la meraviglia di una persona tutta bella, tutta! Tutta luminosa. Diceva ieri uno dei bimbi del catechismo: una donna buonissima.

A volte si dice che un ragazzo è buono ... nel senso che a scavare dentro, andando in fondo dietro tutto quello che apparentemente sembrerebbe che è cattivo, beh sotto sotto qualcosa di buono c’è! No, no una donna, una ragazza buonissima!

Se vogliamo avere idea del peso specifico di questa parola pensiamo all’incontro che Gesù ha avuto con quel giovane che andando da Lui lo chiama maestro buono. E Gesù gli dice: perché mi chiami buono? Uno solo è buono, Dio.

Soltanto Dio è veramente buono. E di Maria possiamo dire che era buonissima, è bellissima perché è buonissima e bellissima della luce di Dio, è tutta sua, tutta. Non c’è niente di lei che sia sottratto, nascosto all’intervento di Dio, alla forza di Dio.

Proviamo allora, contemplando questo mistero meraviglioso, a capire qualcosa di più anche della nostra situazione. Oggi facciamo una festa dove, paradossalmente, riconosciamo in Maria un privilegio specialissimo, eppure questo privilegio riservato solo a lei in realtà è per tutti noi. E’ esattamente quello a cui tutti noi tendiamo: essere tutti belli, tutti buoni, tutti nella verità di ciò che siamo.

Parlando di questi temi, fece una bellissima meditazione Benedetto XVI che mi pare molto chiara. Proviamo a immaginare la storia come tre grandi momenti: due misteri di luce, due misteri di bene e in mezzo un mistero di buio. Il primo mistero di luce è la creazione. Il Signore ha creato tutto e ogni cosa bene. Non c’è una cosa di cui il Signore dopo averla creata pensi: beh questa cosa mi è riuscita mica troppo bene, uhm così così, pazienza ... no, non c’è, tutto quello che il Signore ha creato l’ha creato bene. Addirittura, nella creazione dell’uomo e della donna il Signore si commuove, si compiace, l’ha creato molto bene.

Ma noi facciamo un po’ fatica a credere a questa cosa perché in realtà se guardiamo in noi prima di tutto e attorno a noi, ciascuno sa che non tutto è bene; ci sono delle cose storte, delle brutture, delle cattiverie, c’è il mistero del male e del peccato. Diceva Benedetto XVI: alla fine, il mistero del male è illogico, è un controsenso. In fondo, anche quando stiamo facendo qualcosa di storto, di male stiamo cercando il bene.

Quando al mattino mi costa troppo alzarmi e pregare, e rimango volentieri sotto il mio piumone in queste giornate fredde e mi dimentico così di Dio ... ma io penso di ricavarne un bene, mi riposo un po’ di più, è un bene per me. No, ti sbagli! Quando mi lascio prendere e mi arrabbio contro qualcuno sto cercando un bene, in qualche modo penso che arrabbiarmi con quella persona mi difenda da qualcosa, mi aiuti in qualcosa, mi renda un po’ più sereno. Ti sbagli!

Quando cerco un piacere al di fuori della bellezza di un dono di vita, di un amore vero in realtà quando cerco quella cosa credo di cercare ciò che penso mi soddisfi, mi faccia molto piacere, sto cercando un bene. No, ti sbagli!

Il male è illogico, nessuno di noi coscientemente, a meno che non ci sia una patologia, cioè una malattia nessuno è così folle da cercare il male, ognuno cerca il bene, anche quando fa il male. Questo è il controsenso del peccato. Una distorsione che a partire dall’origine sprigiona un riverbero che si allarga a tutta la storia dell’umanità. Da soli non riusciamo a chiamarci fuori da questa distorsione.

Questo è il mistero del buio di cui parla Benedetto XVI. Ma subito dopo il mistero del buio c’è un altro mistero di luce, ancora più grande che si ricollega al primo: il mistero della salvezza, della redenzione, il mistero di un Salvatore.

Ci stiamo avvicinando al Natale che, badate bene, non è una festiccioia ... una festa di famiglia, di affetti, è anche questo certo ma non è quello il centro. Il centro del Natale è che noi riconosciamo che da questa situazione rovinata da soli non possiamo chiamarci fuori; bene, qualcuno è venuto qui da noi per chiamarci fuori. Dio stesso si è fatto carne.

Dio è uno di noi, un uomo come noi, in tutto ciò che è veramente umano, tranne il peccato. E questo ci dice una verità molto chiara, che il peccato, cioè, non appartiene all'umanità, che il male non appartiene all'umanità, per quanto noi nella nostra storia non possiamo chiamarcene fuori. Se ci appartenesse Dio non potrebbe salvarci, ma proprio perché non ci appartiene Dio ci può salvare.

Dio può non solo ridonarci ma portare a compimento quella creazione tutta buona, tutta bella che Lui ha pensato. Tutto è portato a compimento dall'amore di Dio.

Questo è ciò che contempliamo in un modo speciale in Maria. Ma contemplandolo in lei lo speriamo ardentemente per noi, e per tutti quelli a cui vogliamo bene, e per tutti quelli che incontriamo: essere tutti belli, tutti buoni, tutti nella verità, tutti pienamente trasparenti all'amore di Dio così come Lui vuole e ci ha pensati.

Soltanto così anche noi possiamo rallegrarci. Giustamente il Papa ci sta insistentemente ricordando che la tonalità ordinaria della vita cristiana è la gioia. La gioia che è così forte da resistere e superare anche le fatiche, anche la lotta come abbiamo ascoltato nella prima lettura. La storia, la nostra storia, la mia storia, la vita di ciascuno di noi è anche una lotta, ma la gioia di Dio si vede proprio in quella lotta. Possiamo attraversare quella lotta nella gioia, rallegrandoci insieme a Maria.

Chiediamo allora per ciascuno di noi, anche nel mistero del male, che prendiamo sul serio e di cui ognuno ha esperienza – non c'è bisogno di parlarne granchè – chiediamo per ciascuno di noi di essere sempre immersi, prima e dopo, nel mistero della luce, nel mistero della luce dell'amore di Dio, perché ciascuno di noi possa raccoglierlo e corrispondere, meglio che può, più che può, con tutte le sue forze, ed essere aiutato a corrispondere; perché ciascuno possa essere responsabile della sua gioia, della sua vera allegria.